

Elogio della tristezza

DI LAURA SILVIA BATTAGLIA

Se esiste un elogio della tristezza, questo non può non essere avvertito tra le pagine di *Vita morte miracoli. Dialoghi sui temi ultimi* di Stefano Lorenzetto. Perché in questo libro, edito da **Marsilio** nella collana *Gli specchi della memoria*, prendono posto tutte le gradazioni su un tema di solito soltanto sfiorato e che la cultura contemporanea tende a nascondere sotto le forme della cosiddetta "depressione". Lorenzetto, editorialista del "Giornale", di cui è già stato vice-direttore, non ha paura di guardare in faccia la tristezza - tanto che confessa di avere una certa «confidenza con i cimiteri» - perché essa non sarebbe altro se non «una struttura dell'essere, funzionale all'essere». Come a dire che non c'è nulla di male nel non sentirsi, nel non mostrarsi felici, perché la tristezza è un sentimento "fisiologico" all'uomo, che interviene nei momenti più disparati, e serve per costringerci a riflettere, a ripartire da zero. «La tristezza è sacra» e, in una cultura del benessere che ci obbliga a non riconoscerla come positiva, ma che ci costringe a mostrarci sempre allegri e sorridenti, va rivalutata e «cercata tutti i giorni». Non sembri, questa di Lorenzetto, una *boutade*, perché il tema delicatissimo che ha scelto per questo nuovo libro - l'eutanasia e, per estensione, la bioetica - viene sviluppato in una prospettiva di ricerca del senso della vita, anche in esistenze difficili, come quelle dei suoi intervistati, persone comuni che testimoniano di accettare la vita in ogni sua forma, anche in quella meno comoda, anche in situazioni che

i più considerano "disperate". Ecco dunque che *Vita morte miracoli* appare come una moderna "operetta morale" e le testimonianze, che si succedono in forma di dialogo e con l'evidenza dell'esperienza personale - prefazione e postfazione comprese, firmate rispettivamente da Giuliano Ferrara e Luigi Amicone, - intervengono a fornirci un quadro reale, non polemico, che può costituire uno scenario alternativo a vicende come quelle di Eluana Englaro, la giovane in coma da 15 anni, per la quale il padre ha chiesto di staccare la spina che la tiene in vita.

Si guardi, ad esempio, alla vicenda di un oncologo di 48 anni, sposato, padre di due figli piccoli e affetto dalla stessa malattia di Luca Coscioni, la sclerosi laterale amiotrofica: un uomo che sa di essere condannato ma che non si batte per l'eutanasia. Piuttosto continua a recarsi in ospedale dove lo aspettano i "suoi" malati di tumore. Oppure si legga la testimonianza di un medico geriatra che accudisce pazienti in stato vegetativo permanente come Terri Schiavo, l'americana che fu condotta lentamente alla morte per ordine del giudice: il medico ne ha avuti in osservazione 69 e, di questi, ne ha visti 12 risvegliarsi. O ancora il caso dell'unico chirurgo paraplegico d'Italia che opera grazie a un marchingegno che lo tiene in piedi durante gli interventi e che recita in carrozzella nel «Rugantino»: un fenomeno della natura, applaudito a Roma da Jean Kennedy, la sorella di John e Bob. Vicende eccezionali. È vero,

ma che hanno il sapore della buona notizia e che per questo trovano poco spazio in una cultura che insegna più a disperare che ad accettare il dono della vita.

Per questo i dialoghi che intesse Lorenzetto sono delle oasi brevi di quotidianità, di eroica semplicità. Ed è proprio al di là dell'incontro con i camici bianchi, con cui l'autore affronta, per forza di cose, i dilemmi che la bioetica pone alla società e il modo con cui la coscienza individuale può superarli, che si avverte la portata, la migliore "qualità della vita" di esistenze che trovano il loro senso nella devozione, dunque nel rispetto verso il nascere e il morire degli uomini: dall'operaio che vive per accudire la moglie lobotomizzata, allo speculatore di Borsa che costruisce case della speranza con i soldi strappati ai ricchi; dal pompiere sardo malato di Sla, che non riesce nemmeno a batter ciglio, alla moglie Mirella, che dorme tre ore a notte controllando che il respiratore artificiale non si inceppi proprio in quel dormiveglia. Guardando queste esistenze nel loro complesso, sembra davvero di capire cosa voglia dire "comunione dei santi", quel luogo «dove nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, e se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, e se un membro è onorato tutte le altre membra gioiscono con lui».

Questo libro fa il miracolo di metterci davanti a un'evidenza: che non tutti pensano che la morte sia la fine della vita e non tutti credono che la vita sia in se stessa la negazione della morte. Vivere è un po' morire, diceva qualcuno. Stefano Lorenzetto aggiunge: basta accettarlo.

idee

Un saggio del giornalista Stefano Lorenzetto affronta i temi ultimi attraverso una serie di interviste. Un'indagine sulla vita terminale in termini non polemici ma raccontando storie di eroismo quotidiano. Un no forte all'eutanasia

Vicende di medici malati gravi che accudiscono altri malati, di persone che vivono per i loro cari che soffrono: sono tanti quelli che non chiedono di «staccare la spina»





Immagini
di visite
ai cimiteri.
Domani
è il giorno
in cui
la Chiesa
ricorda
i defunti

